



IL CONTEMPORANEO

PATTI DELL' ASSOCIAZIONE

da pagarsi anticipatamente

Per ROMA e per lo STATO

| | | | |
|--|---------|----|----|
| Tre mesi. | Scudi | 4 | 50 |
| Sei mesi. | " | 5 | — |
| Un anno | " | 6 | — |
| Stati Italiani e all' Estero, franco al confine. | | | |
| Tre mesi | Franchi | 10 | |
| Sei mesi | " | 20 | |
| Un anno | " | 40 | |

PREZZO DELLE INSERZIONI

| | | |
|-------------------------------------|----------|----|
| Dall' una alle dieci linee | Bajocchi | 50 |
| Al di là delle dieci per ogni linea | " | 2 |

Le Associazioni per lo Stato Pontificio si ricevono da tutti i Direttori e incaricati postali; all' Estero dai seguenti commissionarij

FIRENZE Sig. *Vicente* per Toscana.
 LUCCA Sig. *B. Grotta* alla Posta.
 TORINO Sig. *F. Bertero* alla Posta.
 GENOVA Sig. *Gronzani*.
 NAPOLI *Giuseppe Dura*
 MESSINA *Gabinetto* editorio.
 PALERMO Sig. *Boeuf*.
 PARIGI *Chez MM. Lejollivet E. C. Directeur de l' Office - Correspondance - 46 Notre-Dame - des victoires, Entrée rue Brongniart.*
 MARSEILLE *madame Camoin*, veuve, libraire, Rue Canebière, N. 6.
 CAPOLAGO *Tip. Elvetica*.
 GINEVRA presso *Cherbuliez*.

LOSANNA *Sigg. Fonamici e Comp.*
 LUGANO *Tip. della Svizzera Italiana.*
 LONDRA *Sigg. Barts e Lovel.*
 MADRID *Sig. Munnier.*
 BRUSSELLES e BELGIO, presso *Tablen e C.*
 GERMANIA (Vienna) *Sig. Horkmann*, -- (Tullings) *Franz Fries.*
 BERLINO *Sig. Dunker.*
 PIETROBURGO *Sig. Belliard.*
 COSTANTINOPOLI *Sig. Blac.*
 EGITTO (Alessandria) *Spettatore Egiziano.*
 SMIRNE *L' Imparial.*
 NUOVA-YORK *Sig. Berlean.*

AVVERTENZE

il Giornale si pubblica

il martedì, il giovedì e il sabato

L'Amministrazione e la Direzione si trovano riunite all' Ufficio del giornale, Piazza di Monte Citorio, N. 122.

L' Ufficio rimane aperto dalle 9 antimeridiane alle 8 della sera.

Le Associazioni gli Annunzi e Avvisi non si ricevono che al detto Ufficio.

Carte, denari ed altro, franchi di posta.

D'UNA COSTITUZIONE ROMANA

III.

Credono taluni che la nuova Costituzione debba essere composta di una Camera di rappresentanti, d'una Camera di Pari tutti laici, e in fine d' una Camera di Cardinali incaricata della revisione delle leggi proposte per quello che riguarda gli interessi ecclesiastici.

Noi non sappiamo quanto peso debba darsi a questa opinione. Tutta volta ci crediamo in obbligo di combattere un simile progetto, dimostrando i gravi inconvenienti che nascerebbero da questa nuovissima forma costituzionale, buona soltanto ad arrestare il corso della macchina governativa, e a indebolire la forza del principio religioso, mettendolo a rischio di trovarsi spesso in contraddizione con due poteri costituiti, non più con uno solo.

Ci sembra di aver provato abbastanza nel passato discorso la quasi nullità di una Camera di Pari tutti laici nel nostro paese sotto il rapporto della sua dignità e dei suoi talenti. I nostri Pari sospinti dalla pubblica opinione, inabili a rispondere alle ragioni addotte dalla camera dei rappresentanti (che riunirebbe nel suo seno i primi talenti, e i più celebri oratori dello Stato), posti alla presenza d' una stampa libera che seconderebbe con ogni sforzo la volontà dei rappresentanti del popolo, mancanti di quel prestigio che in altri paesi tutela la dignità della Camera alta, perchè composta di uomini che resero grandi servizi allo Stato, di abili diplomatici, di bravi generali, che altro potrebbero essi fare se non che limitarsi a registrare puramente e semplicemente le decisioni dell'altra Camera, se non bramassero di esporsi all'accusa di retrogradi, di uomini venduti al ministero, di nemici del popolo?

E quando noi vediamo in Francia e in Spagna quei Pari e quei Senatori, che pure dovrebbero avere forza e indipendenza perchè sono in gran parte uomini che hanno percorsa una luminosa carriera, quando li vediamo quasi sempre sottoscrivere docilmente, o appena con un'ombra di opposizione, a quanto fu deciso dalle Camere dei Deputati, potremo credere, che i nostri Pari avranno il coraggio, l' indipendenza e il potere di opporsi con forza alla Camera dei rappresentanti? A che si riduce allora questo potere conservatore, che non saprà, e che non potrà resistere per conservare? Invece di aiutare il Governo indebolito esso la sua azione; invece di dar forza al gran principio che deve conservarsi nel nostro Stato, al principio religioso, distruggerà in parte quella venerazione di cui abbisognano le decisioni dell'assemblea cardinalizia perchè siano rispettate dal popolo. Ci sarà facile il provarlo.

Nei governi costituzionali vi è un difetto osservato da tutti, ed origine spesso della loro debolezza se si paragonano ai governi puramente monarchici, e questo difetto si è la lentezza delle loro decisioni, il ritardo spesso nocivo nel prendere quelle determinazioni che gli avvenimenti domandano talvolta sollecite e nel momento. Una legge, un provvedimento che dev' essere discusso dalla Camera dei Deputati e poi dalla Camera dei Pari, indi sanzionato dal Sovrano, domanda lungo tempo, sicchè spesso conviene ricorrere all'arbitrio per impedire un male imminente e che domanda un pronto riparo. Da qui nasce una violazione necessaria della legge costituzionale, e questo cattivo esempio porta spesso la violazione non necessario ma fatta per volontà arbitraria dei ministri. Ora se nel nostro Stato, che per antica lentezza abituale non porta certamente un gran tanto di celerità nell' azione

governativa, ogni progetto di legge deve passare per tre diverse giurisdizioni, non contando la sanzione Sovrana che pure richiederà qualche tempo, si corre rischio di terminare l'annua sessione legislativa con tre o quattro discussioni soltanto di progetti di legge. Ma il Governo non può restare nell' inerzia, ma le nuove condizioni in cui è posto il Paese domandano provvedimenti solleciti, ma i ripari da farsi sono immensi, i bisogni incalcolabili, le riforme infinite. Chi spingerà allora questa macchina nuova, che deve percorrere una strada non battuta, che dev' essere guidata da uomini nuovi? Può essa arrestarsi mesi e mesi per aspettare le lunghe discussioni delle tre Camere? Sarà forza ricorrere al provvisorio e all'arbitrio: i ministri si scuseranno con la necessità imperiosa. La prima volta la Camera dei rappresentanti darà ragione ad essi, la seconda volta farà delle osservazioni, la terza chiuderà gli occhi e lascerà fare perchè si sarà già abituata a veder violata la costituzione.

Se questa lentezza dovesse infine portare un bene reale si potrebbe tollerare: ma ci sembra di aver provato che la nostra Camera di Pari non farà altro che sottoscrivere a ciò che decide la camera dei rappresentanti, dopo che, per darsi tuono d' indipendente, avrà percorsa una lunga e noiosa discussione. Ma s'è impotente a contraddire e a distruggere non per questo può dirsi che le decisioni della Camera dei Pari non diano una maggior forza alle leggi proposte dalla Camera dei rappresentanti. Ed ecco come la nostra Camera dei Pari servirebbe invece a consolidare il principio democratico alla cui forza si crede di poter opporre un argine formando un'altra Camera. Quando una legge fosse approvata dalle due Camere porterebbe seco l'autorità di due corpi costituiti, e il popolo la considererebbe già come inattuabile; quel popolo stesso che disprezzerebbe i Pari se fossero contrari ai suoi rappresentanti, li porterebbe al Cielo se li trovasse amici, e per dare maggiore autorità alla legge circonderebbe i Pari di tutto il suo rispetto. E' questa una usata malizia dei popoli, astuti cortigiani, quando si tratta di fare i loro interessi. Ora suppongasì una legge approvata dalle due Camere e passata all'assemblea dei Cardinali per decidere se ha in se nulla di lesivo agli alti interessi religiosi. Questa legge divenuta tanto autorevole potrà essere discussa con tutta quella indipendenza che richiede la conservazione del principio religioso? Se la decisione dei Cardinali è contraria, il popolo l'accoglierà con rispetto? E non sarà invece un possente stimolo a criticare e ad accusare il vedersi appoggiato da due decisioni favorevoli di due corpi che rappresentano, secondo esso, tutte le classi della società? Né basta. Passata la legge dall' assemblea dei Cardinali alla sanzione del Sovrano, perchè nulla vi si trovò di contrario al principio religioso, la volontà del Principe non è più inceppata quando si trova alla presenza di due decisioni di due corpi costituiti, che quando si trovasse alla presenza d' uno solo? Il veto del Pontefice contrario ad una legge che fu discussa per lungo tempo, eh' ebbe l'approvazione della stampa prima, indi dell'opinione pubblica, poi della camera dei rappresentanti, e infine della Camera dei Pari, sarebbe rispettato e lo potrebbe essere quando non vi fu che l'approvazione d'una Camera sola, quando l'opinione pubblica non ebbe tanto tempo di consolidarsi, non assistè a tanti dibattimenti che finirono per convincerla?

Sono queste considerazioni che sfuggono a

coloro i quali non vedono qual differenza passi fra il nostro governo divenuto costituzionale e gli altri governi di Europa. Se là dove esiste una monarchia temperata dalla rappresentanza popolare vi sarebbe bisogno che la persona del Principe fosse salva da ogni accusa capace di diminuire il rispetto dovuto alle leggi che dal Principe emanano, se disgraziatamente si conoscesse il diminuito rispetto ai Principi nei regni costituzionali esser causa di continua agitazione popolare, di perdita fiducia fra Principi e popoli, e d' impedimento a godere quei beni che dalla libertà si aspettavano, nel nostro Governo evvi necessità assoluta di circondare il Principe di ogni venerazione onde si mantenga intatta e pura la dignità del principio che rappresenta, e che dev'esser rispettato da tanti milioni di uomini.

E' quindi base principale della nostra politica costituzionale lo allontanare tutte quelle occasioni che mettendo il Principe in opposizione col suo popolo possono dar motivo ad accuse, e ad una fatale mancanza di fiducia. La responsabilità dei ministri lo ricuopre, è vero, ma chi non sa che i ministri non hanno sempre il coraggio di opporsi alla volontà del Sovrano? Permettere che il pubblico parli troppo della volontà personale del Principe porta sempre una diminuzione di rispetto, una titubanza nell'obbedire, e il pubblico fra noi ne parlerebbe troppo se non venisse data la sanzione sovrana ad una legge che fu discussa ed approvata dalla due Camere.

In un regno dove manca il principio ereditario, dove non esiste una aristocrazia che abbia interesse di mantenere intatta la monarchia, perchè da lei non derivano qui i suoi onori e le sue ricchezze, in un regno ch'è grande solo per la venerazione dei popoli, che deve appoggiarsi ad una incorrotta giustizia per vincere i suoi nemici con la sola forza della parola e coll' esempio delle virtù, guai se il Sovrano si trova mescolato alle accuse che i popoli o giustamente o ingiustamente danno ai loro Governi.

Il Pontefice deve mostrare che ha una volontà libera; da esso parte la parola evangelica, perchè egli è il capo della vera religione. Come si può pretendere allora che si applichi a lui in tutta la sua estensione ciò che si è convenuto nei regni costituzionali, la mancanza cioè d'una libera volontà nel Principe? I suoi ministri sono responsabili è vero, e questo salva la sua inviolabilità, ma pretendere che una stessa persona abbia la sua volontà libera quando parla come Pontefice, e si privi di questa volontà quando parla come Principe temporale è un assurdo è una finzione costituzionale inammissibile.

Questa particolare condizione del nostro Principato deve costringere la nuova legge costituzionale ad impedire per quanto è possibile, il rischio d'una collisione fra il Principe e la società.

La volontà del Principe in opposizione con la sola Camera dei rappresentanti farà impressione minore nel popolo che quando si opponesse alle due Camere.

Sia salvo il principio popolare, acquisti questo stato tutti quei dritti sociali che renderanno felici e possenti i popoli d' Italia, ma si guardi alla grandezza e alla dignità del Papato. A questa condizione ci è permesso di sperare il risorgimento di Roma, che l'Italia non solo ma i popoli tutti bramano oggi di riportare nell'antico suo seggio dominatore del mondo.

PIETRO STERBINI.

IL DUCATO DI PARMA

Molte e non vere cose si sono stampate di Parma e di Piacenza che per riformare il criterio de' nostri lettori dobbiamo rettificare sulla fede di chi è informatissimo di tutte quelle faccende; se dagli avvenimenti del passato si può dedurre con qualche sicurezza alcuna conseguenza per l'avvenire, è assolutamente necessario che il passato ci sia dinanzi nella sua essenza del vero; se no da falsi principii, false conseguenze. Le note ufficiali che qui si troveranno trascritte serviranno a dare maggior credito alla narrazione.

Il presente stato di cose è la conseguenza del governo di Maria Luigia; il quale ebbe tre fasi: Neipperg, Rivoluzione e Bombelles. Neipperg non aveva nessun carattere politico, ma vigilava all' onore sovrano, e consigliava la Signora in privato; governavano persone educate nei rivolgimenti d' Italia, e nelle forti opere dell' Impero; quel tempo parve una continuazione del passato. Godevasi di una discreta libertà di parlare e di operare, leggevasi qualunque libro, s'ampavasi molto largamente; fu una quiete, e una prosperità. Poeli poveri, molti lavori, e grandiosi quelli dello stato. Morto Neipperg, entrò il Werklein a soverchiare il ministro dell' Interno; colui brigò e sacrificò a' privati le rendite pubbliche, spendendo i proventi; gli impieghi erano, sebbene di segreto, venali; le idee del governo sempre tergiversate; la duchessa ingannata. Il Presidente colto il buon tempo commosse la rivoluzione. La Duchessa spaventata fuggì, il Werklein fu in salvo, ma gli interessi pubblici rovinati. L' Austria non guardò alle cagioni di quella rivolta, guardò al fatto, e la tenne legata con Modena e colla Romagna; mandò il Bombelles, e questi senza nessun carattere prese il sopravvento; e trovò tosto obbedienti tutti i ministri nuovi, gli impiegati tutti, a cui non pareva vero di dare saggio di loro fedeltà. Era a prezzo di viltà! che importa? essi si assicuravano in scanno. La Duchessa non credette più a' suoi sudditi, non vide che cogli occhi di Bombelles, non sentì più che quelli che le inventavano congiure, proteste ec. e lo consigliavano repressioni, prevenzioni ec. ec. Ricevuto come un tentativo di nuova rivolta l' assassinio del direttore di Polizia Sartorio, come una ribellione la incessante persecuzione ai Gesuiti da lei dati a Piacenza e a Parma; e quindi ordinò che si frenasse a più potere. Nessuno che avesse nome di acuto ingegno fu impiegato; gli acuti ingegni erano turbolenti; nessuno che non si picchiasse il petto nelle chiese, e non dicesse il rosario in casa poteva aspirare a servire lo stato; erano irreligiosi, dunque nemici del trono. Si elevarono alle cariche i più storditi, gli ipocriti, gli ignoranti. Fu consigliata ad aver sempre pronto molto denaro per far fronte ad ogni caso? e subito diminuiti i salarii, i lavori pubblici, ma non le contribuzioni, e perchè i ricorsi fossero inutili sopresse le udienze che dava ai sudditi. I Ministri e il Bombelles fecero di più alle suppliche scritte e passate dal Gabinetto agli uffici o non risposero, o male: perchè non si sorprendesse la Signora si faceva battere da' gendarmi la strada allorchè essa usciva a passeggiare; non lasciaronla più accostare a nessuno; e dei clamori del popolo e dei casi che avvenivano si facevano scrivere dai dipendenti due diverse relazioni, una del vero, l'altra orpellata; questa, se giudicavano innocua leggevano alle conferenze, quella per sé tenevano. L' indolenza poi de' Ministri, e de' governatori, l' ignoranza loro e degl' impiegati amministrativi, la tristizia de' Segretari e degl' ingegneri ruppero ogni vincolo di giustizia; vane ogni opera, ogni sollecitudine, ogni impiego; quindi persecuzioni ai maledicenti di quelle iniquità. Ma intanto gli affari de' Comuni, delle Società, degli Ospizi, in rovina; moltissimo danaro sparso senza utilità, anzi con danno, specialmente nei lavori pubblici sia dei Comuni, sia dello stato; la morale degli ufficiali guasta, e per mancanza di educazione e di lavoro guasta anche quella del popolo, e colla morale, guasta ogni prosperità. Cresciuti i delitti spaventevolmente. In dieci anni dal 1833 al 1844 inclusive la sezione criminale di Piacenza diede 834 condanne; in altri dieci anni dal 1831 al 1840 inclusive quella di Parma ne diede 499. La differenza è nella minore miseria del parmigiano provvisto di molti lavori pubblici e ducali, più favorito dal governo nelle esigenze municipali, nelle pensioni, nei sussidii, in mille providenze. Ma quei lavori

lusingando l'orgoglio resero arditi i favoriti. Dal 1842 al 1845 inclusive la sezione istessa di Parma pronunciò 385 condanne! Il doppio! del periodo precedente. Qui il numero degli esposti che nel 1814 erano da 260 anni ora sono da 450 e la popolazione non è cresciuta di un sesto! — L'ospedale de' pazzi che al 1 gennaio 1837 aveva 64 individui, al 31 dicembre 1845 si trovò con 348; dopo avere numerato l'entrata di 1836 di cui 890 guariti il resto morti. La spesa dello stato nel 1847 tra carceri e giustizia assorbiva lire 56000 mentre l'istruzione pubblica la quale si direbbe la medicina del male costava sole 230000 al governo; e insieme spendeva quasi un milione e mezzo a mantenere una truppa oziosa, esatta per coesistenza, avuta per cambi, quindi composta di gente con tutt'altra volontà che di far bene; odiata e perciò nemica. I peggiori soggetti, lo scrisse in tempi più miti un coraggioso Podestà al Ministero, sono quelli che il governo arma a difesa della vita e delle sostanze de' cittadini.

Dal mille ottocento trentuno in poi tutto l'impegno fu d'incassar denari ed il Ministro Mistralli si vi dedicò anima e corpo. In breve tre milioni e mezzo furono cumulati, poi un altro milione che per fortuna si spese a pagare altrettanto di debito poi un secondo milione, e in crediti un mezzo milione. Queste somme giacquero, e giacciono, in cassa infruttifera; potevano servire a muovere qualche industria, qualche manifattura, produrre capitali che fruttassero alla finanza avida ed avara ma la gretta ignoranza non lasciò vedere nulla di bene, anzi ai cento progetti di cavi di miniere di sale, di ferro, di rame, e a quelli della lignite e dell'antracite, alle strade in servizio dei magli; alle opere di tessuti o non diede ascolto o rispose nemico. Per Mistralli chiunque offeriva l'ingegno e l'opera era un furfante che voleva imbrogliare il governo; né capiva che cost confessava se stesso impotente all'amministrazione della cosa pubblica. Pure suonava denari in cassa, e questo suono addormentava la Duchessa.

I mali crescendo stimolavano gli ingegni a parlare e scrivere; e lì il governo a perseguire gli uomini, a impedire la stampa in casa, a proibire l'entrata alla straniera. Sdegno quindi ne' sudditi, repressioni della Polizia, con perquisizioni, precetti e carceri. Il sole spuntava finalmente sull'Italia e lo salutarono primi i sette colli; gli Italiani tutti gratularono co' fortunati e speravano nel rivolgimento delle umane cose; benedicevano i parmigiani il gran Pio IX. Il governo gettò addosso al popolo innocente e inermi la soldatesca brutale e la Duchessa da Vienna lodò gli assassini e li premiò; conculcò il popolo e il suo rappresentante. Ma l'odio la colse, e i sudditi che vent'anni prima avrebbero pianto, quasi si rallegrarono si rivolsero al successore. Il successore ospitato dal Re Carlo Alberto, diedesi all'Austria; e confermò le istituzioni e gli impiegati di Maria Luigia; dichiarò di non voler mutare nulla mai, continuò colla polizia il rigore, minacciò la forza, e prese i tedeschi in Parma non fidandosi più nemmeno della truppa dello Stato.

I sudditi sdegnati abbandonarono l'idea di preparati indirizzi e si rimisero alla Provvidenza come nel 1800; attesero a dimostrare con più o meno coraggio il desiderio di ciò che altri godeva, e l'odio di ciò che altri operava: cantò *Requiem* agli assassinati dagli austriaci, *Tedeum* per le costituzioni, volse la passeggiata ad oriente e ad occidente per accennare dove traevano i cuori, i cantò inni per le vie e nelle case, si compose paziente. A Piacenza dove il popolo è più battuto le dimostrazioni furono più gravi. Le Dame ricusarono di vestire il lutto per la Duchessa morta, respinsero l'ufficialità tedesca dalle lor case; il popolo prese a scherzare chi voleva soffocare gli inni. Il *Tedeum* di Parma fu intonato da Piacentini, e da un Piacentino chiuso coll'Orazione; il corso successivo aperto da quegli stessi e dai precetti per la illuminazione fatta al Papa il 16 Giugno. I Parmigiani in gran parte pensionati, impiegati o di corte, o di stato o di governo hanno ragioni comuni di desiderare, ragioni speciali per tacere e lasciare fare. Così non impedissero i beni comuni che i Piacentini tentano di proacciare. Ma non sanno patire che altri faccia quello che essi non fanno; quindi se non vogliono far loro nessuno dar fare. Il governo, che da 30 anni è fatto esclusivamente di loro in questo li favorisce. Onde ogni generoso sforzo di quegli infelici che dal 1815 sono sotto il cannone dell'Austria fu sempre deluso. Pure non si rimasero mai e come individui, e come cittadini, e come Municipio con vie legali, dimostrare almeno la vergogna de' loro oppressori.

Vivente la Duchessa il Ministero gettava la vergogna sopra Bombelles sgherro dell'Austria e padrone della Signora; ma lei morta che fece? Commise un atto violento contro lo stato, usurpando il potere. I parmigiani allora che erano in diritto e in circostanze favorevoli del fare il bene come si contengono? Oh si lasciarono rompere il cancello e le porte del palazzo del Municipio, chinaronò il capo, e poi mendaci stamparono che in cinquecento di loro e molti di piacentini e guastallesi avevano firmato un ricorso al Borbone. Nessun piacentino vi avea posto il nome, nessuno indirizzo diedero al Duca. E Piacenza? Piacenza costrinse il Podestà a unire il Municipio e il Municipio fece il suo dovere.

Ora 1200 austriaci sono in Parma attivi e vigilianti; Parma debole sempre, ora è prostrata. Per lei non c'è più salute che nella salute di Lombardia cui l'Austria con tutte le forze costringe a maturare sollecita.

LUCIANO SCARABELLI.

Fine di febbraio 1848.

SOLENNI MESSA FUNEBRE

Per gli uccisi in Tarnow nel 28 Febbraio 1846.

Lunedì mattina 28 febbraio nella chiesa di S. Claudio dei Borgognoni, dove raccogliessi agli uffici divini la nazione polacca, pregavasi pace alle anime di coloro che due anni or sono cadevano vittime nella Gallizia di una strage che pria di quel giorno sarebbe sembrata impossibile agli uomini del secolo XIX. Vollerò adempiere a questo ufficio pietoso i connazionali di quei miseri Sacrificati. Roma non si stette indifferente spettatrice all'augusta cerimonia, e il tempio fu pieno di gente d'ogni ordine d'ogni sesso. Il nobile pallore che vestiva i volti italiani non meno che i polacchi mostrava che in tutti i cuori era un sol battito di pietà e d'indignazione: le molte divise civiche che splendevano in quello stuolo davan segno che nel milite cittadino, è grande e caldo l'affetto per la memoria di quelli che alla patria danno la vita; le Signore dichiaravano con la loro presenza che anche nel debol sesso gli esempi generosi hanno tributo di ammirazione: il raccoglimento che in tutti regnava a egual modo non faceva dubitare che da ogni cuore sorgesse una sola preghiera!... Compiuto il sacro rito i divoti uscivano di chiesa composti ad una pacata mestizia; siccome soddisfatti dall'aver adempiuto a un bisogno a un dovere. Pace eterna alle anime di quelle vittime infelici, e il sangue loro recato innanzi al regno de' giusti, invochi la destra di Dio a fulminar la vendetta, o a spetrar la durezza nel cuore dei Faraoni.

L'alta sapienza del Massimo Pio IX si manifesta non solo nelle riforme civili, con che va benediciando e rigenerando i suoi popoli insieme agli altri della penisola, ma eziandio nel solenne favore con che protegge le scienze e le arti. N'è splendido argomento la medaglia d'oro, che ha inviata al sig. Cav. Nicola Matas Architetto in segno di gradimento del suo progetto della nuova facciata del duomo di Firenze, che all'artista piacque di umiliare al Sommo Pontefice. Risvegliatasi l'Italia dalle tenebre di lunga età, nel secolo XIII facendosi maestra alle altre nazioni si ricomponneva a nuova civiltà, e la repubblica fiorentina cresciuta in potenza e ricchezza meditava la cattedrale di S. Maria del Fiore, poichè l'antica di S. Reparata era fatta angusta, umile troppo, e non convenevole al risorgente popolo. La pietà cittadina e l'amor della patria concorsero a formare un'italiana meraviglia colla virtù di tre sublimi ingegni di Arnolfo di Giotto e di Brunelleschi. Rimase però imperfetto questo miracolo dell'arte colla mancanza della facciata, e toccò ad esso pure quel doloroso destino, che d'ordinario sembra insultare l'umana perfezione a rimanersi lungamente difettosa e sconcia. Alcuni anni sono il sig. Matas mal soffrendo un tal difetto si pose in animo di delineare il compimento, e l'operò con tal magistero, che ne fu lodatissimo dalle persone più riputate dell'arte e dalle più celebrate accademie.

Questo monumento della libertà fiorentina ben meriterebbe che fosse compiuto in questi tempi, che si rinnova e rinasce la civiltà e l'indipendenza italiana. E noi ne facciamo voti solenni, perchè giudichiamo che l'autore siasi talmente informato dello stile di quel tempio, che a lavoro finito sembrerà mirabilmente operato dalle stesse mani di que' sublimi artefici primitivi, tanta è l'armonia e l'accordo del nuovo col vecchio, che si ammira nel suo disegno già pubblicato sin dal 1843.

L. POLETTI

NOTIZIE

ITALIA NON COSTITUZIONALE

Roma

ARMIAMOCI!!

La sicurezza e la proprietà della Patria sono oggi il voto comune de' popoli e de' Principi della più gran parte d'Italia; e ciascuno è convinto che le armi, primo propugnacolo di vera e solida pace, sono il principale elemento della bramata sicurezza e prosperità. Mentre pertanto si sta apparecchiando il riordinamento della nostra Truppa, il Ministro delle Armi fa noto che per completare ed accrescere le milizie attualmente esistenti, restano aperti i ruoli militari presso i Comandi delle piazze per quelli che vogliono militare sotto l'augusta bandiera del nostro *Ottimo Sovrano*: osservate le norme stabilite dalle vigenti leggi militari.

(Gazz. di Roma)

— Lunedì sera giunse qui il Maestro di musica Signor Novella quegli che musicò un Inno a Pio IX, disponendo del prodotto della vendita del suo pregiato e plauditissimo lavoro a total beneficio della Guardia Civica di Roma. Oltre tremila lire che ne ritrasse ha portato seco meglio che seicento copie di questo Inno le quali saranno vendute a quel nobile scopo. All'egregio Maestro genovese non può venir meno la riconoscenza romana, e il premio al suo eletto esempio di fraterlevole amicizia e di onore.

— Questa mattina 29. febbrajo. i Napolitani nella loro Chiesa Nazionale dello Spirito Santo hanno solennizzato la Costituzione del Regno — I Romani che sentono come gioia italiana la gioia di tutti i fratelli della Penisola sono concorsi nel Tempio di Dio Ottimo Massimo, ma mancava alcuna rappresentanza di ogni ordine,

e classe. L'illustre Senatore di Roma, la Guardia Civica, Clero Regolare, e Secolare, Cardinali, Prelati, Patrizi, e Popolani vi hanno assistito con la più religiosa espansione di affetto nazionale. Grande fu la commozione alle parole di un sacro Oratore, (*) che prese a dire così in tuono solenne.

Nò - chi chiude in seno un cuore italiano: chi ebbe il dono della cuna nella terra ispirata, e riscaldata dal sole d'Italia; chi ebbe le aure prime di vita balsamate dell'ambrosia di questo bel Cielo armonioso; Cielo sopra gli altri benedetto e rallegrato dal sorriso di Dio!... no... non può rimanersi freddo apatista all'universale esultanza pe' voti adempiti di tutto un popolo fratello - Nò... se furono comuni i palpiti e i timori, allorchè procelloso nembo di terrore fremeva sul nostro capo, orribilmente minacevole di stragi, e ruine, non può esser non comune la gioia, or che acquetavasi la tempesta, e con essa ogni timore cessato, una bella calma ridente ne appare, e dolce una speranza sorge nel fondo dei nostri petti oltremodo lusinghiera: calma e speranza, che ne' di non lontani di sangue e di morte era follia concepire!

Risero abbastanza i nostri nemici sulla nostra non meritata sventura, si allietarono essi pur troppo al nostro pianto... ora fremano, e si mordano anco le labbra per furore. Richiamino a mente pure una volta loro malgrado, quel che tante volte impararono, e sperimentarono da loro stessi... che questa terra da loro mal visa è terra di forti... che in questo suolo sotto ogni zolla stan l'ossa di un Eroe... e sappiamo che Italia, finchè avrà figli italiani, Regina sempre del Mondo, non potrà mai soccombere agli intrighi dello Straniero. Conoscano che se Noi versammo delle lagrime era solo il pianto della pietà pe' nostri fratelli, che c'irrigava le gole, poichè le sventure son la danza degli Eroi: essi invece piangono di rabbia mentre la lagrima sola della disperazione anno versare i loro occhi... ma... qui punto!... non vogliamo funestare con delle rimembranze di dolore un sì bel giorno al contento solo destinato.

Godiamo dunque, ed esultiamo, o Fratelli, che ne abbiamo ben d'onde. Godiamo, e pieni di riconoscenza, di questo nostro gioire ed esultare rendiamo le dovute grazie a chi ne porse la cagione. Grazie a Dio, che dall'alto de' Cieli, dal suo Trono di giustizia benedì alla purità de' nostri prieghi; parlò Egli al cuore de' Sovrani, e i Sovrani sentirono amore pe' popoli soggetti. - Sì, gran Dio, Noi ti ringraziamo, ed invitiamo a ringraziarti con noi la feconda terra, che ci nutre, il sereno Cielo che ci arride. Grazie al sommo Gerarca al grande ed immortale Pio IX: ch' il suo nome ha legato al secol nostro: Egli il primo sentì la voce di Dio, e coll' esempio e colla parola la ripeté quasi ecc. meraviglioso a' Principi tutti d'Italia. Pio! Tu non morrai: il tuo nome durerà lontano quanto il mondo. Si dilegneranno i secoli nell'eternità: le generazioni si incalzeranno nella tomba... e tu starai!... starà la memoria de' tuoi fatti impressa ne' cuori, e nelle carte della più remota posterità. Ma grazie ancora a Ferdinando II. il quale profferì la parola COSTITUZIONE, magica possente parola che ha incantate le menti tutte d'Italia, che ha sorpreso l'universo intero! e noi tosto non dubitammo più di essere alla meta dei nostri desiderj. Si cancelli dalla nostra mente ogni spiacevole idea del tempo che fu: si cuopra di un velo impenetrabile la eruda vicenda, che tanti de' nostri fratelli han sofferta... e godiamo del presente... presente fortunato ch'è pur troppo atto a benedire ogni funesta rimembranza di passato!

E tu gran Dio, che sei il Re de' Re, il Padre dei Popoli: tu che solo sei lo scrutatore dei cuori, al cui guardo onnivagante nulla sfugge, tutto è manifesto, ah! leggi tu nel profondo delle anime nostre la sincerità delle nostre intenzioni; possiamo un giorno quando che sia veder libera del tutto la nostra bella Italia, la quale per mezzo di Noi suoi figli non cesserà mai di ringraziarti, lodarti, e benedirti.

— L'Accademia per gli Asili di Genzano annunciata nel passato numero sarà domani alle due pomeridiane, non della sera.

— Sabato nel Teatro di Apollo si canterà il nuovo Inno Italiano del Meucci musicato dal Magazzari. Poeta e maestro non hanno mestieri di elogio da che il verso e la nota di quei due valorosi si ode su tutte le labbra del popolo.

DUCATO DI MODENA

Modena

— 23 febbrajo. — Qui le cose vanno sempre sullo stesso piede. V'è una gran severità per l'introduzione de' giornali Toscani. Mi si assicura che i medici hanno proibito al Duca Francesco V. di leggere la *Patria* e l'*Alba*, poichè gli articoli di questi due giornali lo mettono in furore. Anche la *Gazzetta di Firenze* era finora proibita, ma da qualche giorno ne hanno lasciato entrare alcuni numeri. (Dalla *Patria*)

DUCATO DI PARMA

Parma

22. febbrajo — Fra soldati austriaci e soldati parmigiani è stata qualche zuffa che fu presto spenta dagli uffiziali; ma il bell'umore che hanno voluto fare gli uffiziali austriaci con

(*) È stato il Reverendissimo Canonico D. Gaetano Caporale Abruzzese, già noto a' Pergumani di questa Dominante per altre lodate Orazioni.

qualche borghese, è stato temprato da solenne bastonatura.

È voce generale che il nostro reggimento sarà mandato nella Stiria capitanato dall'ereditario. (Patria)

I Tedeschi che abbiamo qui ci costano 1,400 franchi il giorno. Povero Duca! impoverisce noi ed impoverisce se stesso. Diciasi che a giorni questi verranno cambiati dai Croati.

Il Tenente Colonnello Salis è partito sabato mattina per Reggio per andare a comandare il reggimento Austriaco cui è stato aggregato. Forse egli ritornerà ancora in Parma col suo reggimento! allora si che staremo freschi! Il giorno prima della sua partenza tutta l'ufficialità gli diede un pranzo al quale intervenne pure il principe ereditario. In esso fu fatto un brindisi all'Imperatore Ferdinando I. e si gridò morte a tutti i suoi nemici. Dopo di che i valorosi uffiziali portarono in trionfo sulla sua seggiola il principe e lo posero sul tavolo ove avevano pranzato. Egli di là sguainò la sua spada e ruppe poscia piatti e bottiglie. La scorsa notte egli è partito per Vienna in compagnia del principe Soragna. Diciasi che il padre l'abbia colà mandato per evitare che continui ad essere il zimbello de' cittadini e della milizia. (La Riforma)

Piacenza

22. detto — La sera di avanti ieri successe una baruffa tra gente del popolo e una mano di Croati nell'osteria di Terè presso S. Francesco di Paola. Que'soldati mangiarono e bevvero, poi chiamato l'oste, gli dissero: *Paga Pie Nona*. L'oste voleva esser pagato da loro; si cambiarono male parole e dalle parole si passò alle minacce, appoggiati i tedeschi alle loro baionette. Allora presero parte e dif sa per l'oste i presenti, e si venne alle mani. Quattro cittadini rimasero feriti di quell'arme ma leggermente. Dei Croati uno ebbe una salsata, ma non poco male, uno una stangata sopra una tempia ed è in pericolo della vita; un'altro per una simile stangata tra capo e collo cadde in terra, e non si è più rialzato. Ieri sera per ricattarsi i soldati in grossi drappelli entrarono nelle osterie e nei caffè, provocando col *Viva Ferdinando, Morte a Pio IX*, ma non è accaduto nulla di sinistro per la prudenza dei cittadini.

ITALIA COSTITUZIONALE

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli

28 febbrajo

La questione siciliana è prossima ad una soluzione. Il Governo del Re cedrebbe pressochè a tutte le domande dei Siciliani. Ora resta a definire quale debba essere l'armata che avrà stare la in Sicilia, che di soli Siciliani la vuole stanza. Le interposizioni di Lord Minto gli varranno a questo, che almen per sette anni od otto, l'isola non sarà guarentita da truppe napoletane. La posizione del Ministero è difficilissima innanzi a sì suprema questione. E l'audace verso le dimande dell'Isola in troppo od in poco gli tira sopra da questa o da quella parte, la voce del pubblico.

Nardoni è qui, ma fra due o tre giorni sarà espulso da questo libero suolo.

Il dazio di ducati cinque a cantajo sui caratteri di stampa è stato ridotto a ducati due grana cinquanta. La stampa è la prima malleverdrice della libertà; onde i Governi che questo dritto dell'uomo amano di proteggere debbono di ogni possibile materiale e morale larghezza favorire la pubblicità del pensiero.

Si è pubblicato un nuovo giornale, LA NAZIONE.

Palermo

Con agitato cuore abbiamo letto questo attestato che la grande anima di Ruggiero Settimo tributa in elogio di valore italiano ad un nostro amico fratello, Giuseppe La-Masa. Ei ci fu noto sin da quei tempi in cui il parlare di patria era delitto, e vanità lo sperare E il La-Masa fu pur tra coloro che ardentissimamente con gagliardo verso e con ragionare aperto propugnarono i diritti d'Italia nostra, i diritti dell'uomo che dov'essere libero e indipendente e sol da giuste e sapienti leggi protetto. — Viveva in Firenze che fu pur sempre il gentile ospizio dei buoni, né spese un giorno senza una parola di civile apostolato. Scotevasi la Sicilia di sotto al giogo di un crollato reggimento, come il favoloso gigante sotto l'Etna natia, e il La-Masa accorse ai fratelli sotto mentito nome, e con verace indomabil virtù. Campò dal vigile occhio della Polizia di Napoli e di Messina che lui ricercava bramosamente. Ma il Dio della Libertà lo protesse del suo gran manto, e lo condusse salvo alla eroica Palermo, ove fece quello che qui è scritto. M.

Palermo 8 febbrajo. Il Castello di Termini si è reso mercè i valevoli ajuti del Sig. Giuseppe La Masa, e dei suoi generosi compagni, degno premio a tanta virtù, poichè in questa egregio giovane si sposano insieme il valore, la modestia ed il sapere.

Egli abbandonò da esule la Toscana; e venne il giorno 8 Gennaio a Palermo bruciante del desiderio di rivendicare la patria in libertà. Sin dalla mattina del giorno 12 ha combattuto, ha vinto; ha formato parte del Comitato Provvisorio della Fiera Vecchia sostenendolo con la propria firma: fu tra i primi che ebbero il pensiero d'istituire il

Comitato Generale: quando venne da Napoli. De-sauget rincorò i timidi, e si spinse con gli ardi-mentosi a combattere; il giorno 29 partito per Termini si battè con le regie Truppe, e giunto in quella Città fra le acclamazioni del Pubblico co-stituisse coi suoi prodi compagni il Presidio del Forte a capitolare; in virtù di quella Capitola-zione venne in potere della Nazione il Castello, e le regie Truppe che sono già prigioniere. La Pa-tria lo riguarderà sempre come una delle sue glo-rie. Sia a lui, ed ai valorosi le di cui gesta si sono applaudite nei precedenti bullettini, pubbli-ca, ed eterna riconoscenza.

Il Presidente del Comitato Generale.
RUGGIERO SETTIMO

STATI SARDI

Genova

24 febbraio.

Molti genovesi trovatisi insieme la sera dei 23 corrente deliberarono di dirigere le seguenti pa-role ai loro fratelli di Torino, ed hanno motivo di credere ch'esse esprimano il pensiero di tutti i loro concittadini.

FRATELLI TORINESI!

Non v'è cuore italiano che non abbia esultato al pensiero di festeggiare degnamente l'altissimo beneficio largito dalla Maestà del Re Carlo Al-berto a' suoi popoli. I grandiosi preparativi da voi fatti, la mirabile adesione delle provincie tutte, bastano a provare al mondo non tanto la grandezza della comune riconoscenza, quanto la grandezza inestimabile del dono.

Non pochi genovesi avevano fermato di re-cararsi a Torino per unire la loro alla vostra, alla universale esultanza nel giorno 27, stabili-to dal vostro programma. Ma oggi appunto, 23 febbraio, giungevano da Milano orrende noti-zie. Inique leggi che lasciano ben lungi dietro di se i tempi miserabili del romano decadimen-to, e proprie soltanto di uno stato ridotto agli ultimi confini della debolezza o dello sfacelo, improntate di quanto l'umana gravità e la tir-annia hanno di più abietto e di più immora-le, si emanavano dal governo austriaco a mi-naccia e a flagello de' miserandi nostri fratelli di Lombardia e del Veneto.

Italiani di Torino, italiani di Piemonte, ita-liani quanti siamo dall' alpi al mare, noi lo do-mandiamo a tutti, è egli lecito, è egli decoroso a noi l' esultare mentre dal Ticino al Taglia-mento, proclamata la legge stataria, proclamata la legge dell' inferno, i nostri fratelli fremono fidando nella giustizia di Dio e in noi.

Fratelli nostri, fratelli di fede, di speranza e d' amore, fratelli di sangue e di patria, ascolta-te la nostra preghiera. Non è tempo di feste, non è tempo di esultanze e di tripudii: i nostri fratelli Lombardi e Veneti s' inabissano in fondo alle torri, o spirano sotto il ferro de' si-cariti; o muoiono, o morranno, per un' idea, per quell' idea che fa tripudiar voi, che vi fa in-tuonare un inno a Dio, alla Patria, al Re.

La gioia si è cambiata in lutto: vestiamoci a bruno, ed armiamoci: la gioia è insulto a chi soffre: la nostra festa non sarebbe più nazio-nale: la nostra festa sarà la battaglia.

Il nostro Re italiano comprenderà anch' egli l' italiana sventura, comprenderà l' italiano si-lenzio. — Fratelli silenzio, armi.

PRINCIPATO DI MONACO

Monaco

COSTITUZIONE DEL PRINCIPATO DI MONACO

FLORESTANO I.

per la grazia di Dio Principe Sovrano di Monaco

Da che Noi siamo stati chiamati dalla Divina Provvidenza al Governo del principato, tutti i no-stri sforzi hanno costantemente avuto di mira il miglioramento delle istituzioni, la diminuzione dei pesi e l'aumento del benessere della popola-zione.

Oggi, che un'era novella chiama tutti i popoli d' Italia a godere del beneficio d' istituzioni co-stituzionali, noi ci affrettiamo a prender parte a questa rigenerazione, e ci associamo francamente ai Sovrani che arricchirono i loro Stati di que-ste istituzioni.

Ma nel mentre apprezziamo i benefici che de-vono provenire ad un paese dall'adozione di una costituzione libera, Noi non poniamo in dimen-ticanza che un patto fondamentale deve essere in rapporto coll'esigenza delle possibilità (sic).

Il principato affidato alle nostre cure, non po-teno essere considerato che come una grande famiglia alla quale non possono applicarsi le ist-stituzioni che reggono un grande Stato, il suo governo deve necessariamente essere ristretto, proporzionato ai costumi e ai mezzi degli abitanti.

Dopo esserci fatto render conto dei bisogni re-ali del paese relativamente all'estensione sua e al numero della popolazione.

Dopo aver meditato sulle istituzioni accorda-te alle popolazioni vicine.

Noi abbiamo dato ediamo agli abitanti del no-stro principato la costituzione seguente:

ART. 1. La Religione Cattolica Apostolica e Romana è la sola Religione dello Stato. Ciononostante ognuno professa il suo culto con eguale libertà.

2. Tutti gli abitanti del principato sono eguali in faccia alla legge, qualunque siano d' altronde i loro titoli e il loro rango.

3. Essi contribuiscono indistintamente giusta le proporzioni dei loro averi ai carichi dello Stato.

4. Hanno ugualmente diritto a tutti gli impie-ghi quando ne abbiano la capacità necessaria.

5. La libertà individuale è garantita, nessuno potendo essere arrestato e inseguito che nei casi previsti dalla legge, o nella forma che prescrive.

6. Ciascuno ha il diritto di pubblicare e far stampare la sua opinione conformandosi alle leg-gi che dovranno reprimere gli abusi di questa li-bertà.

7. Tutte le proprietà sono inviolabili, però lo Stato può esigere il sacrificio per causa di pub-blica utilità legalmente constatata, ma con previa indennità.

8. Tutte le ricerche intorno ad opinioni e voti emessi fino a questo giorno sono interdette.

FORMA DEL GOVERNO

9. La persona del Principe è sacra e inviola-bile. Al principe appartengono il potere esecuti-vo e l' iniziativa delle leggi.

10. Il Principe è il capo Supremo dello Stato, egli nomina a tutti gli impieghi.

11. Egli farà stabilire un consiglio di Stato chiamato a deliberare sulle leggi o ordinanze d' amministrazione generale. Nessuna legge o or-dinanza non potrà essere promulgata e messa in esecuzione senza la sanzione del Principe.

12. Le leggi e ordinanze verranno promulgate dal tribunale e vi saranno registrate.

13. Il Consiglio è composto di dodici membri di 30 anni compiuti. La metà dei membri sarà nominata dal Principe e l'altra metà dagli eletto-ri, nella proporzione seguente. — Due dagli elet-tori della comune di Monaco. — Tre da quelli del Comune di Mentone. — Uno da quelli di Raccà-bruna. Ogni membro del Consiglio dovrà essere eletto dagli elettori del Comune dove ha la sua residenza.

Questi elettori sono essi stessi nominati da tutti i cittadini maggiori del principato, impiega-ti civili e militari, proprietari, marinari posses-sori d' un battello di cinque tonnellate almeno, e da tutti quelli esercenti un' industria qualunque, formati in sessioni di dodici abitanti nominando ciascuno un elettore.

14. La durata delle funzioni dei consiglieri di Stato sarà di cinque anni, allo spirare de' quali sarà proceduto ad una nuova nomina e a nuove e-lezioni.

Nonostante il Principe potrà sciogliere il Con-siglio avanti quest'epoca; ma dovrà riorganiz-zarlo nelle forme qui sopra prescritte nello spa-zio di tre mesi al più lungo.

15. Il principe ereditario, alla sua maggioranza sarà membro di diritto del Consiglio di Stato, e lo presiederà. Il Governatore generale assisterà alle sedute del Consiglio per darvi le spiegazioni necessarie sulle leggi proposte. Egli lo presiede-rà in caso di minorità o d' assenza del Principe ereditario e vi avrà voce deliberativa in questo caso solamente.

16. La legge organica dei Comuni e quella della giustizia di pace, saranno pubblicate prima del 4 marzo prossimo.

Dell'ordine giudiziario

Ogni giustizia emana dal Principe. Essa si am-ministra in suo nome da' giudici che egli nomi-na, e che egli istituisce.

I giudici sono inamovibili: il giudice di pace sarà amovibile. I giudici attualmente esistenti sa-ranno sottomessi a una nuova istituzione.

18. Il principe ha sempre il diritto di far gra-zie e di commutare le pene.

19. I diversi codici e leggi attualmente in vi-gore continueranno ad essere eseguiti sino a che sieno state riviste o rettificare.

20. L' epoca delle elezioni sarà ulteriormente fissata da una ordinanza.

Dato nel Nostro Palazzo a Monaco, 42. feb-brajo 1848.

Firmato. FLORESTANO I.

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi 20 Febbrajo

Scrivono da quella Città « Oggi, Domenica, malgrado il tempo burrascoso i posti militari so-no tutti triplicati, e la guarnigione è ritenuta da una rigorosa consegna.

Vi sono più di 48 pezzi di cannone al cortile della scuola militare. I preparativi sono formida-bili: trenta battaglioni a Parigi e nei forti, altret-tanti squadroni: in tutto circa 40 mila uomini. E questo numero può essere duplicato col mezzo dei cammini di ferro. Armato in tal guisa il gover-no non teme che la guardia nazionale, la cui im-mensa maggioranza è decisa di unirsi all' opposi-zione. La diffidenza con la quale è stata tratta porta il suo frutto. Si è voluto evitare di passarla in rivista, e Martedì si vedrà marciare tutta sotto gli occhi della popolazione, e il corteggio che va al banchetto passerà fra due folissime fila di guardia nazionale che disarmata si metterà lungo la linea dei baluardi per andare ai campi elisei passando per la piazza Vendome. Un' ora-gano soltanto può impedire la manifestazione popo-lare »

La irritazione però era così grande, i prepara-tivi di resistenza e di attacco così terribili d' am-bidue le parti che gli stessi Deputati i quali ave-vano promosso il banchetto cominciarono a tre-marne per le conseguenze. Nelle continue confe-renze fra i Deputati e i Ministri nulla si decideva: e intanto dalle principali città della Francia ve-nivano le adesioni a quanto si operava dall'op-posizione.

Il giorno 23 Febbrajo giungeva a Marsiglia un dispaccio telegrafico partito da Parigi la mattina

del 22. Questo diceva « Le misure prese dal Go-verno in seguito di un manifesto pubblicato in nome del Comitato del banchetto hanno determinato l' opposizione a rinunciare al progetto di una dimo-strazione e di un banchetto.

Parigi è perfettamente tranquillo »

Dall' insieme di questo dispaccio si conosce che vi è stata una specie di transazione fra il ministe-ro e la opposizione. Quali sono i patti di questa transazione? s' ignorano ancora. Dicesi che il mi-nistro Guizot abbia data la sua dimissione. Dice-si che il Governo abbia promesso di portare in-nanzi alle camere un progetto di riforme. Altri finalmente assicura che una porzione dei Deputa-ti conservatori vedendo la patria in pericolo han-no promesso formalmente con l' opposizione di votare per una riforma purchè si astenesse dal banchetto.

Qualunque sia la verità certo si è che l' oppo-sizione ha riportato un trionfo, e che nel tempo stesso ha saputo evitare uno di quei giorni ter-rificabili che possono essere fatali alle monarchie, e ai quali spesso sono esposte dai loro troppo zelanti amici.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA

Berna, 17 febbrajo.

La Dieta ordinaria del quarantasette che, sca-duto un primo aggiornamento, si era riunita dopo la metà di ottobre, e sedeva da circa quattro me-si, prende ora un secondo aggiornamento. Alle se-dute della suprema Assemblée federale terranno dietro quelle della sua grande Commissione del Patto; la quale, a meglio avviar il proprio lavoro, è presumibile che sceglierà nel proprio seno una sotto-Commissione di pochi membri notabili. — Finora, a quanto si sappia, non è stato allestito d' ufficio alcun progetto; e le idee che ne' giornali si mettono in giro sono tutte d' un conio priva-to. — Per quanto si sente, gli onorevoli membri della Commissione coincidono in due disposizioni fondamentali: quella di escludere ogni idea di unitarismo, e quella di contentarsi d' una riforma che meriti il titolo di buona e plausibile, senza pre-tender punto al titolo di perfetta. A quest'ora non è altra (così è voce) neppur l' opinione del signor Presidente Ochsenbein, il cui discorso d' apertura della Dieta ebbe dato origine a tante supposi-zioni di progetti e tendenze d' unitarismo. Non sarà tanto facile invece di guadagnar il suffragio de' primari campioni della scuola americana e della tedesca. — L' importante sarà che riesca alla Commissione ed alla Dieta di intendersi intor-no ad un lavoro di riforma che riporti poi la san-zione del Popolo svizzero. — Avrò cura di tenervi al corrente, per quanto riesca possibile, delle prin-cipali operazioni relative alla riforma del Patto.

Ecco come la Commissione della revisione del Patto ha formato le sezioni. Prima: Ochsenbein, Furrer, Bussard, Rilliet e Spitteler; Seconda: Stei-ger, Frei-Herose, Michel, e Fürstemberger; Terza: Munzinger, Jauch d' Uri, Jenni, Böschenstein, colonnello Müller; Quarta: Land, Näff, Diethelm, colonnello Luvini, Barmann ed Alys.

Nella seconda seduta, la Commissione ha adot-tato il seguente programma delle deliberazioni della Commissione:

I. Disposizioni generali. 1) Rapporto della So-vranità de' Cantoni colla Confederazione: a Prin-cipii generali; b Circostrizione de' Cantoni circa al concludere trattati. 2) Garanzia della Confe-derazione: a Indipendenza verso l' estero; b Ordine pubblico nell' interno; c Territorio; d Costitu-zioni cantonali; e Uguaglianze di diritto; f Rap-porti religiosi; g Istruzione pubblica (università svizzera); h Libertà della stampa; i Diritto di pe-tizione; k Libero domicilio. 3) Sistema militare: a Obbligo militare generale; b Organizzazione mi-litare federale; c Contingente de' Cantoni. 4) Com-mercio nell' interno e coll' estero: a Dazi; b Pe-daggi e Pontonaggi; c Diritto di consumo; d Sor-veglianza sulle strade (strade ferrate); e Trattati commerciali. 5) Finanze: a Fondi di guerra fede-rali; b Dazi di confini; c Regie; d Contribuzioni dirette de' Cantoni. 6) Poste. 7) Monete. 8) Pesi e misure. 9) Fabbricazione delle polveri. 10) Di-versi: a Proibizione o limitazione delle capitola-zioni militari; b Abolizione dei diritti di albinag-gio (abzug); c Heimatlosen; d Estradizione de' de-linquenti; e Riconoscimento ed esecuzione de' giu-dicati legali, relazioni di concorso e di procedura per debiti; f Polizia sanitaria (polizia sui fore-stieri).

II. Autorità federali: a Dieta. 1) Organizzazione (rappresentanza, istruzione ecc.) 2) Attribuzioni. b. Consiglio federale o direttoriale. 4) Organiza-zione: 2) Attributi. e Cancelleria federale. d Tri-bunale federale. 1) Organizzazione: 1) Compe-tenze; e Residenza delle autorità federali.

III. Revisione del Patto.

IV. Disposizioni conclusive.

Si è fatta la riserva di compiere il prece-dente tema generale, ed introdurre degli arti-coli speciali.

IMPERO D' AUSTRIA

BOEMIA

Secondo le notizie che ci pervengono di Boo-mia, l' antico partito slavo, che è assai potente, ha unito i suoi sforzi a quelli del partito libe-rale che mira al ristabilimento degli antichi di-ritti garantiti a quella provincia. In una riu-nione dei capi di questi due partiti, si prese il concerto intorno alle misure da adottare, e v'è tanto più ragione a sperare che le istanze fat-te l' anno scorso al governo, vengano ora pre-se in considerazione per esser noto che esse non solamente furono appoggiate da alti funzionari austriaci, ma anche da parecchi membri del-

l' imperiale famiglia, e soprattutto dall' erede presuntivo della corona, proponendo le idee Giuseppe. Aggiungo che questo movimento è diretto da personaggi, i quali alla destrezza po-litica accoppiano una grande riputazione.

(Gaz. di Colonia)

— L' Osservatore Austriaco pubblica un lungo articolo sulle cose d' Italia, in cui ammette che quanto alle condizioni amministrative, che i Lom-bardo-Veneti desiderano, la cosa potrà ancora intendersi, ma quanto a separare l' Alta Italia dal-l' impero e provocare un cambiamento di dinastia, il governo austriaco si mostrerà inesorabile. Che gli Italiani contemplino l' esempio dei Polacchi più belli-geri nella lotta contro l' impero russo, e tremino.

-- Davvero?

GERMANIA

FRANCOFORTE SUL MENO

I continui armamenti dell' Austria, e le appa-renze che anche la politica russa abbia quindi innanzi a prender parte più attiva alle cose d' Italia, mettono in notevoli apprensioni il mondo commerciante. Da ciò provengono le continue vacillazioni nel corso delle cedole austriache. Quanto alla Svizzera, per ora non si crede dover temere alcuna collisione di qualche momen-to colla diplomazia straniera, alla quale in vero le cose italiane danno ben più grave cagione di travaglio.

(Gaz. di Colonia)

PRUSSIA-Berlino

Un terrore panico regna alla borsa per la noti-zia giunta da Vienna che il Governo era stato ob-bligato di domandare alla banca un prestito di 95 milioni di fiorini per sovvenire alle spese straor-dinarie occasionali dagli ultimi avvenimenti.

15 febbrajo

Mi affretto di comunicarvi l' importante notizia, che il Re ha convocato la Deputazione parlamen-tare del debito pubblico per domani alle 2 pom-ridiane. Dicesi che questa prima convocazione ab-bia per scopo di dare il giuramento ai membri, secondo che prescrive il paragrafo 5 dell' ordina-nza del 5 corrente febbrajo. Dal tenore della for-mola di tale giuramento si conghietture, che sia veramente nell' intenzione del governo, appena che con questa deputazione sia stata posta in esecuzione in tutte le sue parti la Costituzione prussiana, pronunziare la periodicità della dieta, e trasferire in questa la totalità dei diritti ora divisi fra tre as-semblee (dieta, comitato, deputazione del debito pubblico).

Costantinopoli

Il giorno 8 febbrajo Alali Pacha ministro degli affari stranieri diede nel suo palazzo di Costanti-nopoli un gran pranzo diplomatico in onore del-l' Ambasciatore di S. S. Tutti i membri del Grabinetto, i rappresentanti stranieri, l' ambasciatore di Persia, i principali impiegati della porta, il Patriarca Armeno Cattolico, e le persone più dis-tinte che si trovano in quella città furono invitate a questo pranzo.

MILIZIA

RAGIONI CONTRAPPOSTE A PAROLE

Stimo opportuno di rispondere brevemente all' Art. MILIZIA, inserito nel N. 24 di questo giornale, non perchè me ne corra il dovere verso l' Incognito suo estensore, ma perchè non po-cho mi dorrebbe, che ristando alla esterna cor-teccia di quello scritto, potesse alcuno farsi a credere buonamente, essere l' Art. 3 del mio Sag-gio, meritevole del biasimo a cui lo condannò l' Anonimo: sebbene egli stesso ne fornisca, co-me vedremo, materia abbondevole da confutare le sue proprie asserzioni.

Ecco il testo del censurato paragrafo. Io dice-vo nell' Art. 3 del mio Saggio sul riordinamento delle truppe Pontificie. « Dal corpo degli Uffiziali, Uffiziali superiori, ed Uffiziali ge-nerali, attualmente esistenti, scelseansi per ap-posito esame, (cui presiederebbero p. e. gli Uffiziali superiori Piemontesi) tutti coloro che si rinverranno abili, a sostenere le attribuzi-ioni, inerenti al grado che rivestono. Gli in-abili si pensionino o si rimpiazzino ec. »

Ora questo progetto d' Articolo, si disapprovò come Improvvido, Ineseguibile, e di offesa al cor-po intero degli Uffiziali.

E' improvvido, si dice, perchè verificatosi an-che per esso, il rinvio di alcuni fra i giovani Uffiziali, che sebbene ora inabili, potrebbero pu-re divenir abili nel seguito: verun vantaggio ne risulterebbe, sia nell' economico, sia nel personale delle nostre Truppe.

E' Ineseguibile, si continua, perchè l' esame da me proposto supponendo negli Uffiziali una istru-zione, che qualora non si avverasse, proverebbe dalla mancanza di opportuni militari regolamenti in proposito; e quindi da colpa unicamente di chi dovea prescriverli, e non li prescrisse: do-vrebbero gli Esaminatori rispondere, non potere aver luogo l' esame progettato.

Si dice finalmente offensivo all' intero corpo degli Uffiziali, perchè in esso Art. (per quanto as-serisce l' anonimo), implicitamente si ammette, non esservi nell' armata soggetti idonei, come Esamina-tori; e si conferma l' opinione, non possedere la medesima istruzione di sorta alcuna.

Enumerate le accuse, vediamo ora, qual peso debba darsi a queste asserzioni.

In riguardo alla prima, io dimando pre-sa di tutto, agli esperti in simili materie, e se si vuole allo stesso Anonimo, se creda egli di buo-

na fede, che il risultato dell'esame, sarebbe in effetto quale egli lo prognostica, ovvero altro di molto differente da quello. Se i rimandati sarebbero certo della categoria dei molti giovani Ufficiali, ovvero a preferenza delle altre classi. Io nulla alterno; interrogo semplicemente. In quale ordine, nel pessimo caso d'un qualche rinvio, meno improbabilmente si verificerebbe la mancanza delle necessarie cognizioni? Nelle alte regioni, o nelle basse della nostra milizia? E se nelle alte; ognun vede con quanta ragione, (in epoca particolarmente di tante dilapidazioni) possa dirsi che nessun vantaggio né economico, né personale, risulterebbe dall'esame progettato. Che anzi nel risultato stesso supposto dall'anonimo, se non si vantaggerebbe nella economia (al che del resto io non propono) punto d'aver riguardo; si migliorerebbe pur sempre quanto al personale. Avendo subito, e pagando buoni Ufficiali, invece di cattivi, che sarebbero tali, non per non aver potuto, ma per non aver voluto divenir migliori, siccome ora vedremo. Ottima dunque sarebbe la misura proposta, poiché perfezionando in ogni caso il personale, provvederebbe foss'anche alla economia, il cui principal canone, non ista nel non spendere, ma nel bene spendere, ed a proposito.

Che se m'indussi a proporre il rinvio degli inabili, piuttosto che permettere loro d'istruirsi nell'avvenire: ciò fu perchè io progettavo cosa da avere effetto celere, atteso l'urgente bisogno di valido difese; e non tale da realizzarsi a tutto nostro agio, e dopo forse il lasso d'un qualche anno.

Venendo ora all'accusa d'ineseguibilità, mi forza dire ch'essa è ridicola veramente. E da che mai sig. T. L. C. C. desumete voi l'assoluta impossibilità di subire un esame; dato anche, che in uno stato si verificchi la mancanza di preventivi speciali regolamenti? Non si può forse esser buon Ufficiale anche dove questi manchino? Né io né altri, anzi neppur voi stesso: credete da senza una simile scipitaggine. Infatti v'affrettate a confessare che malgrado questa mancanza, nelle truppe pontificie, vi si trova un numero ben soddisfacente di onesti, operosi, istruiti, ed anche dotti Ufficiali. - Che alla deficienza dei regolamenti, - supplirono i volontari di proprio peculio: - E che quindi - Non avvi forse fra noi Ufficiali che non posseggano opere didascaliche e dotte, relative all'arma cui appartiene, risguardanti l'arte e la scienza militare, e che sono in uso nelle armate estere e nazionali, che hanno fama di militare perfezione. - Ed a produrre in noi una convinzione, che già di lunga mano avevamo; terminate esibendovi pronto, a fornir le prove di quanto avanzate, qualora esse vi si richiedano.

Nessuna prova abbisogna a così vera assertiva, sig. Anonimo: ma essa dimostra bensì, che si può essere non solo buono, ma dotto Ufficiale, anche in mancanza dei regolamenti dello Stato: dimostra che se molti, in onta a ciò poterono tali addivenire; nulla rattenneva anche gli altri, seppur ve ne sono, dall'emularli. Nulla dico, fuorché la cattiva volontà. Con buona volontà (siccome voi provate), unita ad una spesa modicissima in proporzione dei rispettivi gradi, si addivene assai buon Ufficiale a malgrado della non esistenza di locali regolamenti. E di qui rilevate, se in colpa sarebbero nel caso gli ignari, e perciò se non sarebbe tutto il torto dalla loro parte; qualora venissero nel proposto esame rimandati e pensionati.

Né mi opponete, che nel passato non si voleva questa istruzione. Che non v'era spinta a procacciarsela. Molte cose non si volevano per lo passato, che pur vi sono ora. Noi abbiamo oggi UNA ITALIA, sig. Anonimo, educata in gran parte sotto l'influsso del passato, e voi saprete quanto ogni altro, se la si voleva. Eppure v'è. E v'è, perchè malgrado le forti spinte in contrario, esisteva in noi la buona volontà. Chi vuol fare non ha bisogno d'esser spinto. Si spingono i fanciulli al ben fare, ma gli uomini onesti fanno il bene da per loro, senza bisogno di spinta veruna.

Dimostrata l'avventatezza, delle due prime asserzioni: passiamo ora a ragionare della terza, che essendo la più grave; è insieme quella, che principalmente mi mosse al rispondere. D'onde mai deducete voi sig. T. L. l'offesa ad un Ceto, che io professo altamente di rispettare, e d'aver caro quanto altri mai, nell'onorevole suo complesso? Come potete voi farmi dire nel §. 3. che io ammetto non esservi nella nostra armata soggetti idonei come Esaminatori, e confermo così la opinione ch'essa non possiede istruzione di sorta alcuna? Questa è tale asserzione, che pria d'imputarmela; bisognava ben meditare se io l'avessi avanzata; bisognava ch'essa flagrantemente risultasse dal mio Articolo; per modo, dico, che non vi fosse via da sfuggirla. Giacché senza ciò voi non dovevate, non potevate onestamente, neppure immaginare che io non che scriverla, avessi ardito pensarla. Eppure voi me l'accocate alla leggera, con un sol tratto di penna, e trovate ch'io realmente così m'esprimo nel noto articolo. Soffrite adunque ch'io mostri al pubblico, che non le mie parole contengono una offesa al bravo corpo de' nostri Ufficiali; ma bensì le vostre, manifestamente racchiudono una formale mezzogna.

E valga il vero: propongo io forse direttamente nell'Art. suddetto gli Ufficiali piemontesi, siccome Esaminatori ad esclusione assoluta dei nostri; talché possa dirsi che inetti in massa io gli reputi per questo ufficio? Mainò sig. Anonimo, neppur sognai una simile misura: che qualora immaginata l'avessi, mi sarebbe stato

ben facile il dire schiettamente, ed in tuono affermativo. - L'esame richiesto si darà innanzi agli Ufficiali superiori piemontesi. - Ora io non solo così non dissi; ma a dimostrazione appunto quanto da ciò fossi alieno, evitando finché ragionevolmente possibil fosse, l'intervento degli Ufficiali piemontesi; mi rassegnai ad accordar loro la sola Presidenza all'esame, ed in dannata ipotesi; dicendo dubitativamente, ed in una parentesi, che all'esame presiederebbero p. e. gli Ufficiali piemontesi. Ora il presiederebbero non solo esprime restrizione somma, e condizione, ma la forza della seguente espressione per esempio, avvalorando l'antecedente parola, addita ancora pienamente, ch'io mirava solo alla più remota fra le varie ipotesi, che per esser tutte di quella più ovvie, io non discuteva poi ad una ad una, attesa l' inutilità di simil dettaglio, e la brevità degli accenti ch'io m'era prefissa. Ben lungi adunque dall'asserire ciò che voi pretendete, non dico io tutto al più che questo. Nel remoto caso, in cui totalmente mancasse un PRESIDENTE ALL'ESAME, potrebbe questo avervi in un piemontese. Propongo adunque tutt'al più, un rimedio in caso estremo; di cui non ardisco però in modo alcuno farmi giudice. Dissi tutt'al più, perchè chi vi assicura, ch'io non mirassi ad escludere i nostri, dalla presidenza; più per altra ragione, che per quella da voi stranamente immaginata? E questa ragione signor mio potè ben esservi, e v'era di fatto. Io non ignorava i mali che voi rammentate, nell'ultima parte del vostro scritto. Non ignorava che potevano forse esservi, particolarmente fra i provetti Ufficiali, dello simpatie pel passato, dei rancori, dei pregiudizj, delle tendenze all'arbitrio, delle funeste rivalità, e quant'altro voi stesso giustamente osservate: e temetti, che pesando queste nella bilancia, potessero esser d'ostacolo al franco e leale avanzamento dei buoni, ed al congedo dei cattivi Ufficiali. Quindi m'indussi a proporre almeno la Presidenza di persona, che estranea a tutto questo, valesse nel caso a far più speditamente trionfare la giustizia. Nel che (per non dir altro) seguii l'esempio delle nostre stesse Italiane Repubbliche del medio evo; che soleano appunto fra gli esteri, scegliere i loro Podestà, e Magistrati; e questo non con altra vista, che con quella che indusse me a proporre all'Esame i piemontesi Ufficiali.

Né varravvi il dire, che se io avessi fatto un esperimento gli Ufficiali tutti, segno è evidentissimo che ritengo non possedere l'armata uomini capaci ecc... Poiché assoggettare alcuno ad un esperimento, non significherebbe mai dichiararlo incapace di sostenerlo. Tutto al più ciò suonerebbe, che non avendosi ancora, quanto ai nostri Ufficiali, luminosa prova di loro esimia capacità; perchè non ebbi mai, o quasi mai, argomento di addimostrarla; fa pur d'uopo derogare a questa prova, per averne certezza. Né di ciò sarebbe mai per adontarsi veruno fra i bravi nostri Ufficiali, perchè anzi sarebbe questo il mezzo potente, che metterebbe in chiaro la loro perizia, e darebbe insieme al pubblico che confida loro le armate, la garanzia che la sua fiducia non è mal collocata.

Concludiamo. L'esame da me progettato è provvido; perchè se nessuna esclusione vi fosse, ridonderebbe questo ad onor sommo della nostra milizia; e nel caso contrario, su chiunque essa cadesse, sarebbe ben meritata. E' eseguibile, perchè la natura della cosa, e la vostra stessa confessione, tale per ogni verso lo dimostrano. E' finalmente falsa nel fatto, la vostra terza imputazione, mentre io asserisco nel mio articolo manifestamente il contrario, di quanto a voi, non so troppo per qual capriccio, piace di farmi asserire. AVV. CAMILLO GIABET

ARTICOLO COMUNICATO

DI ALCUNE RIFORME GIUDIZIARIE

NELLO STATO PONTIFICIO

L'ordine nel mondo è in proporzione alla giustizia che vi regna. Arse finora qui tra popolo e Stato una lotta, perchè la giustizia cessò di essere la base della pubblica amministrazione. Ma date ora dal nuovo Sovrano grandi caparre di richiamarla, il popolo gli si accosta e tornerà la quiete più si cammina la novella via. E sebbene sia difficile entrare in tutti i casi sociali tanto ramificati, potendosi né più generali apportare questo mezzo di privata e pubblica tranquillità, il Savio Pontefice aggiungerà il grande scopo quando con Lui armonizzi e cooperi la gerarchia del Ministero, senza cui i suoi passi non arriveranno fino al privato.

Or discorrendo del ramo più importante dell'organismo d'un Governo, il giudiziario, il buon Principe vi ha portata la sua mano, ordinando tre cose. Un supremo Dicastero apposto da cui tutto l'Ordine dipenda. Una Commissione che compili il Corpo delle leggi. Una riforma del personale degli impiegati.

Limitandomi alla prima ed ultima, porrà Egli quindi nel Dicastero Supremo uomini appropositi. Un capo d'animo retto, congiunto a cuor mite, e a sapienza nella legge, ma egualmente nella parte giudiziaria amministrativa. I suoi principj non siano più i vietati de' sistemi d'opposizione all'umanità e benessere de' soggetti, ch'io non è giustizia; e il malcontento rendo mal servito l'ufficio, e genera passo passo la caduta del Ministro, il discredito del Governo.

La vigilanza vuole massima per ascoltare la ragione d'ognuno, vedere lo caso di proprio occhio, provvedere di suo senno, più che per quello de' subalterni in cui può esservi buona fede, ma non è responsabilità, fiducia della legge e dello Stato. Del giusto giudizio su le persone non vi è cosa più difficile, e di che si possa dire abbastanza, perchè dipende quasi sempre dal detto d'altri, e qui i difetti umani e le passioni tutte esercitano il loro impero. In questo, Dio sa se ho veduto fatti enormi. La pochezza, i pregiudizj di chi ne è domandato, il rapportarsi ai subalterni, di questi la facilità al dir male e mal giudicare, una rivalità, un preteso torto avuto, l'invidia, l'interesse per se o per altri, mille cagioni, l'artificio nel mentire portano agli occhi del Ministro un'opinione per metà, un processo falso, una calunnia che resa forte dall'abuso di grandi mezzi architettati da infami ingegni, opera un incautesimo, comunica un veleno contro cui la breve storia dell'innocenza quasi non presenta caso di trionfo. Accusate, diceva Fouché, e resta sempre qualche cosa. E il durare sempre con mezzi nuovi e potenti, sofismi, insidie dove la vittima non è, ne assicura l'esito. Lo studio dunque, il dovere più sacro del Ministro è in questo. Egli non può conoscere ognuno di fatto proprio: ma abbia per tutto gente savia, onesta, spassionata, scevra da viste d'interesse, che la condotta di ciascuno gli dica, non su ciencie, supposti, ma fatti e fatti positivi. E la riprova non manchi mai per altri simili canali, perchè l'errore e lo arti della malignità sopravanzano tutte le viste della buona fede. Lo sa il Governo che pur troppo è stato altamente compromesso; con strazio de' privati e del pubblico ordine, commessa a taluni una riforma con fiducia misurata dalla propria onestà. In fine non si rifugga dal discutere col privato, non si adoperi più la malintesa politica dell'ambiguità, del mistero, sotto pretesti di regola e prudenza del Governo o altre invenzioni di non sana logica e cuor di ferro, di chi sfugge il vero, e non sa che gran parte della giustizia è l'essere giustificata. - Chi non riconosce nel privato questi diritti, è un impiegato cattivo per lo Stato, per noi, per se.

I sistemi forza è variare affatto dai passati. Gli impiegati siano sorvegliati nella più minuta condotta, ma davvicino, da prudenti, non da fanatici, responsabili di crassa ignoranza, ma preposte leggi chiare, metodi semplici, a detto d'uomini che apprezzino le difficoltà nelle cose intellettuali; puniti senza ritardo e pietà, ma resi impossibili i trionfi delle persecuzioni che al dovere e alla coscienza fanno guerra; prima ascoltati, sostenuti contro il pettegoleggiare dello piazza, degl'invidi, intriganti; premiati se hanno il merito.

Lo stato poi a grandi obblighi. L'impiegato bisogna sceglierlo da parenti onesti, da un rango civile, per distinzione di studio in loro, di pubblico credito, per servire al posto e non alla persona. - Nel ramo giudiziario quasi non vi è paga secondo o il grado che suppone il merito, o i bisogni giusti della civiltà della condizione, i tempi, i luoghi più o meno dispendiosi, lo stato di famiglia per più figliuoli. Questa sproporzione almeno è nelle Legazioni, e non può avere per base che il celibato; che gente in cui certi commodi sono divenuti un bisogno per abitudine discenda in una vita abbietta ed incommoda; che battano le incudi figli prohi d'un Magistrato. Ma a che serie di fatali conseguenze non conduce un tal sistema che non solo non ricompensa il merito, bensì costituisce molti impiegati in necessità di prepararsi? Né bene si giudica della scala di tali bisogni da chi siede lontano, alto, in un largo d'immensi onorarij, fra la voluttà de' palazzi, schiere di servi, le umiliazioni de' popoli, senza conoscere le combinazioni d'una famiglia, perchè esiste solo per lui. Inoltre non deve ostare la povertà del Governo: la retta amministrazione della pubblica giustizia è suprema necessità di Stato: sofferisce a tutto il gran sovrabbondare di molti impieghi rateggiato sugli indigenti per ragioni di condizione. - Bisogna poi proscrivere l'uso che nel primo anno dell'avanzamento l'utile quasi resti al Governo, giacché all'impiegato è un momento di maggiori spese per ragioni che gli impiegati o gli uomini di negozio non ignorano; la promozione è un premio, un diritto, ed è piccolo o vergognoso guadagno dello Stato sopra i benemeriti.

Segue che l'impiegato non si violenti nelle più oneste abitudini ed affezioni di patria, famiglia, colle traslocazioni. Questo è uno stato di violenza politica contro natura, per altri stati e tempi, un mezzo inventato per commodo, per evitare la cura della più vigile sorveglianza. Confrontate gli utili coi danni. Si stacca l'impiegato dalle inveterate aderenze, inutili se è onesto. Ma queste sono supplite dalle nuove che ben presto o la qualità dell'ufficio gli procura dovunque, o da se si procura facilmente se destro, ambizioso, interessato. Altronde se non volete negare le tendenze generali, è un freno la stima pubblica; che essendo in proporzione dell'essere più o meno noto, pel forestiere può ridursi a zero mentre nel suo paese era massimo. - Ma copiamo pur gli Stati in cui non si cercano i minori sacrifici del cittadino, però imitando anche il buono. Quindi che la massima sia per tutti imparziale, né si veda più lo sconcio che la dura massima si eserciti solo in danno di chi è fuori di Roma, di chi insomma non è parte nell'applicazione di siffatta legge. Le traslocazioni non siano ripetute ogni anno e mese, quasi per voluttà di mutare, torturare; giacché ridurre degl'impiegati, intore famiglie, vecchi di delicate abitudini a uso soldati e frati disgraziati senza posa, è un rovi-

navi, sforzati a far debiti o peggio, un cumulo d'inconvenienti domestici strazianti, contrari a veri interessi dello Stato, in faccia a chi è vero uomo di stato, ed umano. Quindi bisogna pagare li in modo che possano vivere dappertutto egualmente, e non risentano i danni delle traslocazioni. Ma se a chi non è da vivere, siano pur 20. 40. scudi il mese, date pel trasporto d'una istora famiglia, DUE PAOLI PER MIGLIO, molto dopo il bisogno, nulla nella più inutile promozione, e lo fate viaggiare ogni anno o poco più per centinaia di miglia, è tal cosa che non si può abbastanza deplorare. Il Segretario di Stato Consolvi nel riordinare questo Governo assegnò al ramo giudiziario paghe non larghe: ma egli da quell'uomo che nuno oserebbe censurare lasciò il padre nel centro della sua famiglia nella cui unione solo può sperare l'esistenza sua e de' mezzi per condurre i suoi figli ad onesta utile meta. Eppure il Ministero Giudiziario fu accreditato dal 1815 al 1834 in cui coll'interire del sistema delle traslocazioni vi entrarono i sospinti dal bisogno, dall'ambizione, gente senza nome o frono di famiglia la borsa, i disordini, i malcontenti ora al colmo.

Vi deve essere una scala di gradi, una gerarchia, costituita sì dal servizio, dall'anzianità con abilità, onoratezza, zelo, ma certa, imprevedibile, non a capriccio de' Ministri, per tutti eguale; che ne' Governi ben ordinati tutto è stabile, chi serve lo Stato è ad essere sicuro del suo avvenire misurandolo dalle sue azioni, né si deve lasciar luogo alle prostituzioni per mercato: ciò che solo è premio a ben operare. - Quindi proscritte le massime che si devono preferire gl'ingegni perchè scudo alle più inverecconde parzialità e il Governo se gl'incapaci non congoda e i cattivi non punisce, li giustifica, posponendoli fa cosa creduta ingiusta, o lascia in ministero gente non adatta. - A un secolo peggiore lasciamo, che il Governo può disporre come vuole degl'impiegati. I Governi non hanno più gl'uomini in proprietà come bruti, non sono che amministratori della cosa pubblica che giurano distribuire con certo regole di giustizia da essi indipendenti.

In somma bisogna essere vigili nell'agire, nel giudicare prudenti, cauti nella scelta degl'impiegati, parli nel più vero Stato di tranquillità e provvidenza, sorvegliarli senza posa, punirli e premiarli con regole fisse, imparziali imprescindibili, sistemi giusti, umani, secondo lo spirito de' tempi.

Conservare diverse norme è un urtare i bisogni de' popoli, un comprometterli né loro più generali interessi, l'amministrazione della giustizia; un conservare i semi delle rivoluzioni che presto o tardi Dio permette in pena di chi mal Governa; tanto più che oggi sono i popoli che dirigono i Governi, non viceversa. E forza insomma far succedere sistemi conformi alle tendenze de' tempi per squisitezza di giustizia congiunta con l'umanità. Ma tutto questo non può sperarsi se Pio IX. Egli stesso non discate, non vuole, non sorveglierà che si servi, essendo Egli solo il compendio del secolo. E che quanto non porta l'impronta della mano di quest'uomo divino, si risenta de' passati tempi ne è prova la riforma del personale fatta nel Giugno 1847.

Ho parlato ciò che nuno fin qui con aperto animo. Ma non è un debito dell'uomo onesto verso un onesto Governo, i cui sforzi sono maravigliosi per scoprire i disordini in tutta la loro estensione, e apporiarvi que' rimedi i quali valgono a rendere la riforma dello Stato stabile quanto si può le cose umane, preparandogli una base di giustizia in tutti i sociali rapporti? Chi non è leale, non è né veramente onesto, né veramente amico.

Ferrara 16 febbrajo 1848.

AURELIO COLLA

RETTIFICAZIONE

Il Journal des Débats del 20 febb. alla sua quinta colonna parla di bandiere, di uomini esaltati saliti al Quirinale con dimande violente e di modificazioni radicali nel Governo negate dall'ottimo Pontefice PIO IX. Se qualcuno vi fosse ancora a cui lo spirito e la fede politica e l'amore all'Italia di quel Giornale non fosse conosciuto sappia che quello che è scritto nella sua quinta colonna è tutto fuori dei termini della verità. Non diciamo altro!

AVVISO

Alcuni associati si sono lagnati di ritardo o di mancanza del giornale. Noi li assicuriamo di essere esattissimi nell'invio dei fogli: quindi la colpa dev'essere piuttosto degli uffici postali.

Ricordiamo agli associati d'invitare il denaro alla Direzione del Contemporaneo piazza di Monte Citorio N. 122.